

# INGMAR BERGMAN

parte terza: 1973-2003



*Settembre 2007 – maggio 2008*



[www.cicibi.ch](http://www.cicibi.ch)  
[www.luganocinema93.ch](http://www.luganocinema93.ch)

## **INDICE**

<i>INDICE</i>	2
<i>PROGRAMMA</i>	3
<i>INGMAR BERGMAN parte terza 1973-2003</i>	5
<i>SUSSURRI E GRIDA</i>	6
<i>SCENE DA UN MATRIMONIO</i>	7
<i>IL FLAUTO MAGICO</i>	8
<i>L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO</i>	9
<i>L'UOVO DEL SERPENTE</i>	10
<i>SINFONIA D'AUTUNNO</i>	11
<i>UN MONDO DI MARIONETTE</i>	12
<i>FANNY E ALEXANDER</i>	13
<i>DOPO LA PROVA</i>	14
<i>SARABANDA</i>	15

## PROGRAMMA

	Circolo del cinema Bellinzona Cinema Forum 1+2 sabato, 18.00 * martedì, 20.30	Circolo del cinema Locarno Cinema Morettina lunedì, 20.30 * 20.00	LuganoCinema 93 Cinema Iride domenica, 17.30 * 17.00
SUSSURRI E GRIDA Viskningar och rop, 1973	sab 8 settembre	lun 17 settembre	dom 23 settembre
SCENE DA UN MATRIMONIO Scener ur ett äktenskap 1973	* mar 2 ottobre	* lun 8 ottobre	* dom 7 ottobre
IL FLAUTO MAGICO Trollflöjten, 1975	sab 20 ottobre	lun 5 novembre	dom 21 ottobre
L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO Ansikte mot ansikte, 1976	sab 10 novembre	lun 26 novembre	dom 11 novembre
L'UOVO DEL SERPENTE The Serpent's Egg, 1977	sab 8 dicembre	lun 10 dicembre	dom 16 dicembre
SINFONIA D'AUTUNNO Höstsonaten / Herbstsonate, 1977	sab 12 gennaio	lun 7 gennaio	dom 20 gennaio
UN MONDO DI MARIONETTE Aus dem Leben der Marionetter, 1980	sab 16 febbraio	lun 11 febbraio	dom 17 febbraio
FANNY E ALEXANDER Fanny och Alexander, 1982	* mar 26 febbraio	* lun 10 marzo	* dom 2 marzo
DOPO LA PROVA Efter repetitionen, 1984	sab 15 marzo	lun 7 aprile	dom 16 marzo
SARABANDA Saraband, 2003	sab 12 aprile	lun 5 maggio	dom 20 aprile

Entrata: fr. 10.- / 8.- / 6.-

Tessera per tutta la rassegna: fr. 80.- / 60.- / 50.-

*È al tempo stesso molto facile e molto difficile creare sogni al cinema. Qualche volta io ci sono riuscito, e questo mi affascina molto. Tarkovskij, quando non faceva Tarkovskij, ci riusciva meravigliosamente. Lo specchio è uno dei film più straordinari che siano mai stati fatti. Ieri parlavamo di Aurora. Aurora è al tempo stesso un racconto di fate, una soap-opera e un sogno. E ciò che affascina non è la soap-opera, non è la fiaba, ma il sogno. Io penso che se decidi di mettere in scena un sogno e ti dici: "Con la cinepresa e con tutte le macchine di cui dispongo, creerò un sogno", non ci riuscirai mai. Ma se racconti semplicemente la tua storia, questa può essere un sogno meraviglioso. (1)*

*Se voglio essere veramente sincero, devo dire che per me l'arte (e non soltanto l'arte cinematografica) è senza importanza. La letteratura, la pittura, la musica, il cinema e il teatro si generano e si nutrono di se stessi. Nuove mutazioni, nuove combinazioni sorgono e si distruggono; visto dall'esterno il movimento sembra di una vitalità febbrile, alimentata dalla superba sollecitudine degli artisti a proiettare davanti a sé e a un pubblico sempre più distratto un mondo che non si cura più di ciò che essi pensano. (...) Se considero tutti questi inconvenienti e nonostante tutto pretendo di voler continuare a "fare dell'arte", è per un motivo molto semplice (lascio da parte le ragioni puramente materiali). Questo motivo è la curiosità. Una curiosità senza limiti, mai soddisfatta, continuamente rinnovata, insopportabile, che mi tormenta, non mi lascia mai in pace e ha preso completamente il posto della mia fame di partecipazione dei primi tempi. Mi sento come un prigioniero che, di ritorno dopo una lunga pena, sbarca improvvisamente nel fracasso e nel tumulto della vita. Vengo preso da una curiosità che è impossibile tenere a freno. Annoto, osservo, guardo dappertutto: tutto è irreali, fantastico, spaventoso o ridicolo. Afferro un pulviscolo che vola nell'aria: forse è l'inizio di un film. Quale importanza può avere? Nessuna, ma io lo trovo interessante e quindi pretendo che sia un film. Vado e vengo con questo oggetto che mi è proprio, che ho catturato io stesso, e me ne occupo con gaiezza o con malinconia. Mi do un gran da fare con le altre formiche, facciamo un lavoro colossale. (...) E questa, solo questa è la mia verità. Non mi importa che sia una verità per qualcun altro e, come consolazione per l'eternità, è evidentemente un po' magra, ma come base di un'attività artistica per i pochi anni che restano è evidentemente più che sufficiente, almeno per me. Essere un artista per proprio conto non è sempre piacevole, ma ha un vantaggio straordinario: l'artista divide la sua condizione con ogni essere vivente che, anch'egli, esiste solo per se stesso. In fin dei conti ciò crea senz'altro una fraternità abbastanza grande nel seno di una comunità egoista, sulla nostra terra calda e sporca, sotto un cielo freddo e vuoto. (2)*

*Ingmar Bergman*

da Olivier Assayas e Stig Björkman, *Conversazione con Ingmar Bergman*, Torino, Lindau, 1994 (1)

e da Ingmar Bergman, *La pelle di serpente*, prefazione a *Persona*, in *Images*, Paris, Gallimard, 1992 (2)

## **INGMAR BERGMAN parte terza 1973-2003**

Gli anni Settanta segnano per Bergman il definitivo passaggio al colore, già sperimentato in *A proposito di tutte queste signore* (1964) e in *Passione* (1969); ma il direttore della fotografia rimane quello di sempre, il grande Sven Nykvist. Sul colore il regista svedese è assai scettico: dichiara che il bianco e nero è la cosa più bella, perché con esso si invita il pubblico a “vedere i colori di un film”. Eppure nessuno potrà rimanere insensibile a quello “splendido interno rosso con donne” (come lo definisce Fernaldo Di Giammatteo) che è *Sussurri e grida* (1973), il film che apre questa terza parte della retrospettiva, dove il rosso è “il colore dell’anima”, alle prese con la malattia, la morte e la ricerca della reciproca comprensione.

Sono anche gli anni dei film per la televisione, da *Scene da un matrimonio a Il flauto magico* (magistrale realizzazione dell’antico sogno di cimentarsi con Mozart), da *L’immagine allo specchio a Fanny e Alexander* (sintesi suprema dell’arte bergmaniana), da *Dopo la prova a Sarabanda*: con il risultato, non sempre gradito allo spettatore cinematografico, che certe versioni televisive (soprattutto nel caso di *Fanny e Alexander*) sono più vere delle “riduzioni” per il grande schermo. E sono anche gli anni dei guai con lo stato svedese: arrestato a Stoccolma nel 1976 e accusato di evasione fiscale, Bergman dapprima si ammala, poi lascia il paese giurando di non volerci più tornare. Sono gli anni delle produzioni internazionali, come *L’uovo del serpente* (1977), coproduzione americano-tedesca voluta da Dino De Laurentiis; e dei film “tedeschi” come *Sinfonia d’autunno* (1977) e *Un mondo di marionette* (1980). Ma l’esule finirà per ritornare in patria all’inizio degli anni Ottanta, dove riprenderà il suo posto di direttore del Teatro reale e realizzerà quello che secondo le sue dichiarazioni avrebbe dovuto essere il suo addio al cinema, *Fanny e Alexander* (1982), il suo film più lungo e più costoso, un film-testamento che riceverà l’Oscar per la migliore opera straniera e il premio della critica a Venezia. Naturalmente non saprà mantenere il suo proposito: già l’anno dopo si rimette al lavoro per girare *Dopo la prova* (1984), in cui torna a filmare il mondo del teatro rendendo ancora un omaggio a Strindberg, il drammaturgo più amato. Sempre per la televisione, firmerà nel 1986 *I due beati* (assente dalla nostra retrospettiva); intanto prosegue l’attività teatrale e scrive la sceneggiatura per un film su un frammento della vita dei suoi genitori: il testo (*Con le migliori intenzioni*) diventerà un romanzo e poi, nel 1992, un film diretto da Bille August che riceve la Palma d’oro a Cannes. Si dedica anche alla stesura di un’autobiografia (*La lanterna magica*, edita a Stoccolma nel 1987) e di un libro di ricordi e riflessioni (*Immagini*, del 1992): entrambi i volumi sono subito tradotti in italiano da Garzanti. L’attività di regista cinematografico sembra ormai abbandonata definitivamente; ma Bergman tornerà ancora dietro la macchina da presa in due occasioni: con *Vanità e affanni* nel 1997, un film per la televisione che non abbiamo potuto recuperare, ennesima riflessione sul ruolo dell’arte nella vita; e poi con l’ultima zampata da vero maestro (sempre per la tv e girato in digitale), *Sarabanda* (2003), dove riprende i personaggi e gli interpreti di *Scene da un matrimonio* (Liv Ullmann e Erland Josephson) a trent’anni di distanza, firmando un capolavoro “da camera” scandito dalla musica di Johann Sebastian Bach.

Nel 2008 Bergman compirà 90 anni: a lui vadano i nostri modesti auguri e la riconoscenza di tutti per aver saputo, nel corso della sua lunga e travagliata carriera, elevare il cinema ai massimi livelli dell’arte, aiutandoci a riflettere sul mistero della vita e sulle debolezze dell’uomo.

Michele Dell’Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

## **SUSSURRI E GRIDA**

Viskningar och rop, Svezia 1973

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Siv Lundgren; musica: Chopin; interpreti: Harriet Andersson, Kari Sylwan, Ingrid Thulin, Liv Ullmann, Anders Ek, Inga Gill, Erland Josephson, Henning Moritzen, Georg Ahlin, Linn Ullmann...; produzione: Lars-Owe Carlberg per Cinematograph/Filminstitutet, Liv Ullmann, Ingrid Thulin, Harriet Andersson, Sven Nykvist.  
**35mm, colore, v.o. st f/t, 91'**

In una villa del primo Novecento, Agnese (Andersson) sta morendo di cancro assistita dalle due sorelle in perenne conflitto tra loro (Thulin e Ullmann) e dalla premurosa governante (Sylwan). Capolavoro insuperato, complesso e limpido allo stesso tempo (...) Le stanze foderate di rosso cupo fanno pensare all'interno della donna e il film potrebbe essere letto come metafora della penetrazione cinematografica nell'universo femminile. Scomposto in quattro figure molto ben delineate e interpretate in modo eccellente ("la moribonda, la più bella, la più forte, la servizievole": Bergman sostiene di aver voluto rappresentare altrettanti aspetti della personalità della madre, senza farne la biografia). Oltre all'uso psicoanalitico del colore, vanno ricordati la rigorosa scansione temporale (orologi, diario, musica) e la geometrica organizzazione dello spazio, che consentono al regista di tenere sotto controllo la forte emotività del racconto. Il titolo è preso da una recensione musicale, in cui il critico aveva definito un quartetto di Mozart "come sussurri e grida". La straordinaria fotografia è del solito Sven Nykvist, Marik Vos firma la scenografia, Greta e Karin Johanson i costumi.

*Tutti i miei film possono essere pensati in bianco e nero, eccetto Sussurri e grida. C'è scritto anche nella sceneggiatura, io ho sempre immaginato il rosso come l'interno dell'anima.(1)*



## SCENE DA UN MATRIMONIO

Scener ur ett äktenskap, Svezia 1973

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Siv Lundgren; interpreti: Liv Ullmann, Erland Josephson, Bibi Andersson, Jan Malmström, Anita Wall, Rosanna Mariano, Lena Bergman, Tunnel Lindblom, Barbro Hiortz af Ornäs, Wenche Foss, Bertil Nordström; produzione: Lars-Owe Carlberg per Cinematograph.  
**35mm, colore, v.o. st. f/t, 155'**

In sei episodi, la storia del matrimonio di Johan (Josephson) e Marianne (Ullmann): in *Innocenza e panico* si dichiarano felicemente sposati da anni; in *L'arte di nascondere la spazzatura sotto il tappeto*, cominciano a dare segni di incomunicabilità; in *Paola*, Johan abbandona la famiglia per un'amante più giovane (Lindblom); in *Valle di lacrime*, divorziano; in *Gli analfabeti*, si incontrano e ammettono i reciproci errori; in *Nel cuore della notte in una casa buia in qualche parte del mondo*, si rincontrano dopo sette anni, ciascuno con la nuova famiglia, e scoprono di amarsi ancora, ma in modo diverso.

Riduzione cinematografica di uno sceneggiato televisivo che ebbe un notevole successo di pubblico e suscitò ampi dibattiti sulla coppia-tipo di matrice borghese. Il racconto è lineare e intenso, il linguaggio è semplice e adatto al piccolo schermo (molti primi piani, pochi movimenti di macchina, prevalenza di dialoghi e totale assenza di colonna sonora), l'ambientazione è tutta giocata sugli interni. Per il materiale e l'impostazione Bergman si è ispirato tanto al teatro nordico (Strindberg, Ibsen), quanto a esperienze autobiografiche.

*Penso che in questo film televisivo per la prima volta ho realizzato un ritratto di donna che non ha niente a che vedere con me stesso. Si tratta di una donna del tutto autonoma, indipendente, netta: una donna che passa da uno stato di incoscienza e di inquietudine segreta a uno stato di serenità e di coscienza, e di conoscenza delle condizioni della vita (...) Penso che si tratti realmente del mio primo ritratto di donna. (2)*



## **IL FLAUTO MAGICO**

Trollflöjten, Svezia 1975

Sceneggiatura: Ingmar Bergman, dall'opera *Die Zauberflöte* di Wolfgang Amadeus Mozart sul libretto di Emanuel Schikaneder; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Siv Lundgren; musica: W.A. Mozart, interpretata da Radiokören, Sverige Radios Symfoniorkester, direzione Erik Ericson; interpreti: Josef Köstlinger, Irma Urrila, Hakan Hagegard; Elisabeth Eriksson, Ulrich Cold, Birgit Nordin, Ragnar Ulfung...; produzione: Mäns Reuterswärd per la Televisione svedese TV2. **35mm, colore, v.o. st. it., 135'**

Il principe Tamino (Köstlinger), innamorato di Pamina (Urrila), per avere la giovane ed entrare nel Regno della Luce, deve superare, armato del suo flauto magico, le tre prove del silenzio, dell'acqua e del fuoco.

Stupefacente film-opera sulla partitura mozartiana prodotto per la televisione svedese, che – pur rimanendo fedele al testo – si trasforma in una summa delle tematiche bergmaniane: il gusto dell'ignoto e dell'inesprimibile, gli intrighi della vita, lo stupore per lo spettacolo, la malinconia anche nei giochi d'amore. Un *unicum* non solo nella filmografia del regista (che sognava di mettere in scena *Il flauto magico* da più di vent'anni), ma anche nella storia del genere, e per questo osannato sia dai critici cinematografici che da quelli musicali: il segreto della riuscita è nello straordinario equilibrio tra musica, teatro e cinema, tre arti riunite all'insegna di una rappresentazione intima, giocosa e sensuale, cosciente di essere pura creazione (alla fine di ogni scena appaiono inquadrature di giovani spettatori) e capace di fare di ogni necessità virtù (come nel caso dei "sottotitoli" inseriti direttamente nell'azione mediante cartelli portati dagli stessi personaggi). Da notare la "bergmanizzazione" del personaggio femminile: Pamina non è più una semplice principessa delle favole, ma una donna che entra nel Regno delle Tenebre a testa alta e a occhi aperti, con il coraggio tipico delle figure femminili raccontate dal regista svedese.

*Il film contiene una morale che mi piace: cioè che l'amore è la cosa più importante tra gli esseri umani, e la più importante del mondo. Per sottolineare questo punto ho dovuto renderlo esplicito; è uno dei rari cambiamenti che abbiamo ritenuto necessari rispetto al libretto originale. E tocca al primo sacerdote Sarastro, un saggio, sottolineare questo tema. (3)*





## **L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO**

Ansikte mot ansikte, Svezia 1976

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Siv Lundgren; musica: Wolfgang Amadeus Mozart; interpreti: Liv Ullmann, Erland Josephson, Aino Taube, Gunnar Björnstrand, Sif Ruud, Sven Lindberg, Tore Segelcke, Kari Sylwan, Ulf Johanson, Gösta Ekman, Pristina Adolphson, Marianne Aminoff, Gösta Prüzelius, Lena Olin...; produzione: Ingmar Bergman, Lars-Owe Carlberg per Cinematograph.  
**35mm, colore, v.o. st. f/t, 135'**

Durante l'assenza del marito e della figlia, la psichiatra Jenny Isaksson (Ullmann) si trasferisce nella casa dei nonni, ma vede attorno a sé fantasmi che l'angosciano. Non le serve confidarsi con un collega (Josephson) e la prevedibile reazione dei suoi a un tentativo di suicidio le fa scoprire il fallimento della sua vita familiare. Eppure, dopo aver sognato il suo funerale, saprà trovare la forza per superare la sua depressione.

Nato da una commissione di Dino De Laurentiis ("ti faccio un thriller psicologico sul crollo di un individuo e sui suoi sogni" gli aveva detto il regista) e da ricordi autobiografici (Bergman illustra – ed esorcizza – un suo trauma infantile: il padre per punirlo lo chiudeva in un armadio "dove c'era un mostro che l'avrebbe mangiato"), il film mette faccia a faccia, come dice il titolo originale, una persona con i suoi incubi (...) Straordinaria la prova della Ullmann e la fotografia di Sven Nykvist. Brevissima apparizione di Lena Olin, come una delle due ragazze nel negozio. Il film era stato girato originariamente come una serie di quattro telefilm (*La partenza; Il confine; Il paese del crepuscolo e Il ritorno*) di 50 minuti l'uno.

*Considerate il film come il bisturi di un chirurgo. Non tutti lo gradiranno. (4)*



## **L'UOVO DEL SERPENTE**

Das Schlangenei / The Serpent's Egg, RFT/USA 1977

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Jutta Hering, Petra von Oelffen; musica: Rolf Wilhelm; interpreti: Liv Ullmann, David Carradine, Gert Froebe, Heinz Bennent, Glynn Turman, Georg Hartmann, Edith Heerdegen, Kyra Mladeck, Fritz Strassner, Hans Quest...; produzione: Rialto Film (Berlino)/Dino De Laurentiis Corp. (Los Angeles).  
**35mm, colore, v.o. E st. f/t, 119'**

Nella Berlino del novembre 1923, due acrobati americani, Abel Rosenberg (Carradine) e la vedova del fratello, Manuela (Ullmann), vengono coinvolti in un'esperienza allucinante dal dottor Vergerus (Bennent), delirante prototipo dello scienziato nazista, che uccide la gente per i suoi folli esperimenti.

Bergman ricostruisce il clima oppressivo e plumbeo della Germania prima dell'avvento di Hitler e rifacendosi alle atmosfere del cinema espressionista tedesco descrive efficacemente la trappola individuale e collettiva che sta per scattare ai danni dell'uomo. Il risultato è un interessante film d'atmosfera (...) Prodotto da De Laurentiis (...) può contare, in ogni caso, sulla fotografia di Sven Nykvist, sempre molto bella.

*Da anni pensavo a un film del genere. Fra il 1935 e il 1938 ho vissuto diverso tempo in Germania e sono stato spesso a Berlino. Un'impressione tetra, soffocante; la stessa che ho provato dieci anni dopo, nel 1948, quando non potendo lasciare la città ho provato un'atmosfera di claustrofobia, di prigionia, la stessa che dovrebbe farsi sentire nell'Uovo del serpente. (4) È quasi un film dell'orrore, certamente il film più forte che abbia mai fatto. (5)*



## **SINFONIA D'AUTUNNO**

Höstsonat / Herbstsonat , RFT 1978

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Sylvia Ingemarsson; musica: Chopin, Bach, Jandel; interpreti: Ingrid Bergman, Liv Ullmann, Lena Nyman, Halvar Björk, Marianne Aminoff, Erland Josephson, Arne Bang-Hansen, Gunnar Björnstrand, Georg Lokkeberg; Mimi Pollak, Linn Ullmann; produzione: Katinka Faragö, Ingmar Bergman, Lars-Owe Carlberg per Personafilm (München).  
**35mm, colore, v.o. st. f/t, 90'**

Un'affermata pianista (Bergman, che per la prima volta veniva diretta dal suo omonimo connazionale) viene invitata per una breve vacanza dalla figlia (Ullmann): non si vedono da sette anni, e la madre non sa di trovare anche l'altra figlia, paraplegica, che lei aveva relegata in una clinica. Presto il passato viene a galla e, prima di tornare nel suo mondo, la madre chiede perdono alla figlia.

Scavo psicologico crudele (...), in cui i virtuosismi di recitazione si adattano a un ritmo televisivo. La maniera del grande Bergman.

*Quando ho cominciato a prendere appunti per scrivere Sinfonia d'autunno, si trattava del sogno di una madre e di una figlia viste attraverso tre luci differenti: la luce del giorno, quella della notte e quella del mattino. Il dispositivo era tutto qui. Soltanto loro due, soltanto le tre luci, nessuna spiegazione, nessuna storia. Un movimento, o piuttosto tre movimenti come in una sonata. Questo era il punto di partenza ed era un sogno. E poi, sapete come va, man mano si cambia, la prima idea, ottima, si trasforma un po' e all'improvviso si ha per le mani una storia volgare, con tutte le spiegazioni, le scene... è strano. Si lavora contro la propria intuizione, contro il proprio istinto perché il film è un medium così pesante, il lavoro è così faticoso, che si ha come la sensazione di avere bisogno di una base molto solida. (6)*



## **UN MONDO DI MARIONETTE**

Aus dem Leben der Marionetten, RFT 1980

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Petra von Oelffen; musica: Rolf Wilhelm; interpreti: Robert Atzorn, Christine Buchegger, Martin Benrath, Rita Russek, Lola Muethel, Walter Schmidinger, Heinz Bennent, Ruth Olafs, Karl Heinz Pelsner, Gaby Dohm, Toni Berger; produzione: Horst Wendlandt, Ingmar Bergman, Richard Brick per Personafilm (München).  
**Dvd, colore e bianco e nero, v.o. T, st. f, 104'**

Quasi il profilo clinico di un uomo d'affari (Atzorn) che violenta e strangola una prostituta: gesto assurdo di rivolta contro un mondo dove anche i burattinai (la madre iperprotettiva, la moglie, lo psichiatra) sono a loro volta marionette.

Un Bergman minore, tardo e trucido, che ha l'aria del déjà vu. L'angoscia, comunque, non è del tutto fasulla.

*Devo dire onestamente che mi piace molto ancora oggi (...). Quando penso ai miei film, è uno fra quelli che amo di più. Non ce ne sono molti. Soltanto qualcuno...*

*La cosa importante è che ero depresso, mi trovavo in una situazione difficile, lontano dal mio paese, dove non volevo tornare. In L'uovo del serpente avevo già tentato di distillare questa sofferenza ma era stato impossibile. Tutto il film era stato un enorme equivoco. Ma in Un mondo di marionette avevo trovato un modo, una forma molto precisa per trasformare la mia sofferenza in qualcos'altro, l'ansia e tutte le mie difficoltà in una forma precisa. Amo questo film. (6)*



## FANNY E ALEXANDER

Fanny och Alexander, Svezia/Francia/RFT 1982

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Sylvia Ingemansson; musica: Chopin, Britten, Schumann, Marianne Jacobs; interpreti: Pernilla Allwin, Bertil Guve, Börje Ahlstedt, Harriet Andersson, Pernilla Ostergren, Ewa Fröling, Erland Josephson, Allan Edwall, Jan Malmström, Käbi Laretei, Gunnar Björnstrand, Stina Ekblad, Jarl Kulle...; produzione: Jörn Donner per Cinematograph für Filminstitutet, Sveriges Television 1/Gaumont (Paris)/Personafilm (München)/Tobis Filmkunst (Berlin).  
**35mm, colore, v.o. st. f/t, 197'**

In una cittadina di provincia svedese, all'inizio del Novecento, vive la famiglia Ekdahl: quando il padre, direttore di teatro, muore, i due figli, Fanny (Allwin) e il sognatore Alexander (Guve) sono costretti a vivere secondo le rigide imposizioni del vescovo protestante Vergéus (Malmström) con cui la madre (Fröling) si è risposata, finché un avventuroso intervento della nonna e dell'antiquario ebreo Isak (Josephson) non ricompono l'armonia familiare, grazie anche all'improvvisa morte del vescovo in un incendio.

Prodotto originariamente per la televisione (cinque puntate per un totale di 312'), è una sorta di film testamento, girato da Bergman in Svezia dopo cinque anni di esilio volontario per problemi fiscali. È una commedia che si colora anche di dramma, dove l'arte bergmaniana perviene a una serena e armonica conciliazione degli opposti della vita, vista come uno spettacolo dove "tutto può accadere, tutto è possibile e verosimile" (Volpi): al centro una famiglia di artisti di teatro (il padre muore recitando l'*Amleto*), la vedova riprenderà a recitare col *Sogno* di Strindberg), "dimostrazione quasi utopica della possibilità di vivere naturalmente anche la morte e le passioni" (idem), il cui equilibrio verrà distrutto dall'intervento repressivo del ministro ecclesiastico, caricaturale rappresentazione dell'eccessivo puritanesimo della cultura nordica. La fotografia di Sven Nykvist fa miracoli nel rendere il contrasto fisico fra il calore del mondo teatrale, la magia dell'ambiente ebraico, la freddezza ascetica del rigore religioso. Quattro Oscar: fotografia, miglior scenografia (Anna Asp e Susan Lindheim), costumi (Marik Vos) e miglior film straniero.

*Il vero Fanny e Alexander dura oltre cinque ore, cinque ore e mezza. Non è fatto per essere visto un'ora alla settimana, poi un'altra ora e così via. Il film dev'essere visto in una sola volta con una interruzione per la colazione o la cena. E ovviamente senza i titoli di testa della serie televisiva. (6)*





## **DOPO LA PROVA**

Efter repetitionen, Svezia/RFT 1984

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Sven Nykvist; montaggio: Sylvia Ingemarsson;  
interpreti: Erland Josephson, Lena Olin, Ingrid Thulin, Nadja Palmstjerna-Weiss, Bertil Guve;  
produzione: Cinematograph per Personafilm (München).  
**35mm, colore, v.It., 72'**

Dopo la prova del *Sogno* di Strindberg, “nell’ora del crepuscolo in cui piomba il silenzio sul grande teatro”, il regista Henrik Vogler (Josephson) s’intrattiene a parlare con la giovane attrice Anna (Olin), figlia di un’attrice morta alcolizzata. I ricordi si materializzano e compare Rakel (Thulin), la madre di Anna, che tenta di sedurre Henrik e protesta perché ha affidato alla figlia la troppo breve parte di Agnes. Si intuisce così che probabilmente Anna è figlia di Henrik. La ragazza, che ammette di aver già subito un aborto, se ne va per una prova alla radio, mentre Henrik rimane solo con i suoi fantasmi.

Un piccolo grande dramma da camera realizzato per la Tv (...), che racchiude e sintetizza molti temi della poetica del regista, rappresentatosi attraverso l’alter ego di Josephson, suo eccellente attore-amico. Una struttura geometrica perfetta (tre dialoghi simmetrici che corrispondono alla triangolazione dei rapporti tra i personaggi), poche spoglie scenografie, alcuni grandi attori e la luce di Sven Nykvist: tanto basta a creare la fascinazione irresistibile della fiction, più vera della vita perché “tutto è immaginazione e nulle è realtà”: Da antologia il confronto tra la disfatta Thulin e l’acerba Olin.

Dopo la prova è un pezzo di televisione cinematografata che tratta di teatro. (1)



## SARABANDA

Saraband, Svezia 2003

Sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Stefan Eiksson, Jesper Holmström, Sofi Stridh, Per-Olof Lantto, Raymond Wemmenlov; montaggio: Sylvia Ingemarsson; musica: Bach, Bruckner, Brahms; interpreti: Liv Ullmann, Erland Josephson, Borje Ahlstedt, Julia Dufvenius, Tunnel Fred; produzione: TV svedese.

**Dvd, colore, v.o. st f, 107'**

Dopo trent'anni di lontananza, Marianna (Ullmann) decide di far visita all'ex marito Johan (Josephson) che vive in una casa solitaria tra i boschi: sarà coinvolta nel rapporto conflittuale dell'uomo con il figlio di primo letto Henrik (Ahlstedt), morbosamente attaccato alla figlia Karin (Dufvenius), di cui vuole coltivare il talento per il violoncello, anche a rischio di sovrastarne la volontà.

Tornato a 85 anni dietro la macchina da presa (anche se digitale e con un film per la tv) e riprendendo i due protagonisti di *Scene da un matrimonio*, Bergman costruisce una specie di summa del proprio pensiero sulla vita e sull'arte. Scandito in dieci parti, più un prologo e un epilogo, il film scava nei rapporti interpersonali – genitori/figli, mariti/mogli – con una durezza senza speranza: l'egoismo dei vecchi (Johan) diventa rifiuto della paternità e delle sue responsabilità, quello dei giovani (Henrik) si trasforma in un amore così soffocante da sfiorare l'incesto. Con una lucidità inusitata, Bergman vede l'ossessività insita in ogni rapporto familiare, ma anche i limiti dell'attività artistica che spesso finisce per trasformarsi in una specie di vampirismo (Henrik vorrebbe impedire alla figlia Karin di costruirsi una carriera da sola). Anche se riconosce che il privilegio di essere artisti può aiutare a sfuggire ai dolori della vita. Straordinaria la scena dell'incubo notturno di Johan, in cui viene (letteralmente) messa a nudo la sua debolezza e fragilità di uomo e il bisogno (vano) di un aiuto da parte dei propri simili. Nel dolore di Henrik per la mancanza della moglie morta (Fred) si può leggere quello di Bergman per la scomparsa della sua ultima moglie.



Le schede sui film sono tratte da Olivier Assayas, Stig Björkman, *Conversazione con Ingmar Bergman*, Torino, Lindau 1994 (per la parte tecnica) e da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2006*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2005 (per le sinossi e il giudizio critico).

Le dichiarazioni di Ingmar Bergman (in corsivo) provengono dalle seguenti fonti:

- 1) *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2006*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2005
- 2) *Le cinéma selon Bergman*, entretiens recueillis par S. Björkman, T. Manns, J. Sima, Paris, Seghers, 1973
- 3) "CM", n. 21, 1976
- 4) Sergio Trasatti, *Ingmar Bergman*, Milano, L'Unità / Il Castoro, 1995
- 5) Gian Luigi Rondi, *Ingmar Bergman da Hitler a Ibsen*, in *Il cinema dei maestri*, Milano, Rusconi, 1980
- 6) Olivier Assayas, Stig Björkman, *Conversazione con Ingmar Bergman*, Torino, Lindau, 1994.

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano:

- Columbus Film, Zurigo
- Rialto Film, Zurigo
- Praesens Film, Zurigo
- Cinémathèque Suisse, Losanna
- JMH Distribution, Neuchâtel
- Cineteca Ventana, Bologna
- Filmpodium, Zurigo

